

Piaceri&Saperi **Animalia** / di Danilo Mainardi

NOTA: WOTIE/IMMAGINESCORRIS

Il Paradiso dello stambecco

Il parco che ne scongiurò l'estinzione gli dedica un festival cinematografico

Desidero parlarvi di due stambecchi. Uno è la splendida capra selvaggia che abita le nostre vette più alte. L'altro è lo "Stambecco d'Oro", trofeo messo in palio dal *Gran Paradiso International Nature Film Festival* di Cogne, riconoscimento ambito da registi di documentari naturalistici di tutto il mondo. Per tutta questa settimana, fino a domani, a Cogne e in altri centri della Val d'Aosta è infatti in corso un'edizione speciale di questo festival, la sedicesima, organizzata apposta per celebrare il 90° anniversario di fondazione del Parco, le cui vicende sono legate indissolubilmente alla salvezza dello stambecco.

Una specie "italiana". Basta pensare che tutti gli stambecchi attualmente esistenti discendono da quelli del Gran Paradiso. Eppure anticamente erano moltissimi, e non solo in Italia. A far capo dal Medioevo, però, la medicina

popolare ritenne d'aver trovato in loro una vera farmacia ambulante, ricca di rimedi per le malattie più diverse. Iniziò così una caccia accanita alimentata dalla superstizione, e fu un contributo rilevante, una concausa probabilmente essenziale, per il progressivo declino della specie. Dal 1558, dopo che l'ultimo stambecco del cantone di Glarus fu ucciso, lo sterminio s'allargò a tutto il territorio svizzero finché - tra il 1800 e il 1850 - con l'eliminazione dei residui esemplari del Bernese, ultimo rifugio dello stambecco fuori dall'Italia, la specie all'estero si estinse. Pure da noi però le cose non andavano bene, fino a quando nel 1922, con l'istituzione del Parco Nazionale del Gran Paradiso, il primo in Italia, ebbe lentamente inizio la ripresa. Si trattò di una vera svolta sia per la conservazione dello stambecco che di tante altre specie. Un esempio per tutti. «La nostra storia» scrivono giustamente fieri quelli del Parco «è il vostro futuro».

AMICI MIEIdi Paola D'Amico
pdamico@rcs.it**LO "YETI" CHE AFFRONTA I VULCANI**

I vulcani sottomarini non smettono di sorprenderci. Tempo fa ci hanno svelato la presenza di un verme in grado di resistere, senza scottarsi, fino a 70 gradi centigradi (chiamato "verme di Pompei"). Ora i ricercatori dell'università di Southampton, durante una delle loro ultime spedizioni nei mari dell'oceano indiano, hanno rinvenuto un crostaceo ribattezzato granchio yeti. È completamente bianco, cieco e con gli arti anteriori lunghi e "pelosi", tanto da ricordare il leggendario mostro Yeti. I suoi "peli" contengono batteri filamentosi capaci di ripulire dalle tossine l'acqua velenosa, ricca di zolfo, che fuoriesce dai vulcani marini.

CICOGNE DA RECORD IN SICILIA

Dal 1992, anno del ritorno della cicogna bianca a Lentini, dopo cinque secoli di assenza dalla Sicilia, il numero di cicogne è aumentato fino a raggiungere il dato record di 70 coppie nidificanti, registrato questa estate dalla Lipu-BirdLife Italia, tra la Piana di Gela, quella di Catania e le province di Siracusa, Agrigento, Trapani e Palermo. La cicogna bianca è una specie migratrice, che sverna in Africa per ritornare in primavera nelle aree di nidificazione nel Nord Europa. Ma in Sicilia molti esemplari si fermano per passare l'inverno. Nella sola Piana di Gela, che ospita la colonia più grande d'Italia, sono nati 80 piccoli. I nidi sono tutti su tralicci di media tensione che formano veri e propri condomini, con i nidi dei passerai tra i rami che formano la base per le "cassette" sospese della cicogna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA